

dell'autosufficienza alimentare e della valorizzazione dell'intero comparto quale elemento propulsivo nei meccanismi di sviluppo.

In chiusura, desidero fare un accenno esplicito al negoziato Uruguay-round, avendo sopra richiamato l'esigenza di una contestuale e coerente strategia che leghi l'aiuto per lo sviluppo agli scambi commerciali ed agli equilibri finanziari. La futura normativa GATT, che urge quanto prima definire, dovrà tenere in primaria considerazione l'esigenza di regole internazionali del commercio atte a superare, in tutti i settori, le barriere visibili e invisibili che ostacolano gli scambi, non solo all'interno del gruppo dei Paesi industrializzati ma altresì lungo le direttrici Nord/Sud ed anche Sud/Sud. In tali ultimi due contesti, è necessario prefigurare (o rafforzare, a seconda dei casi) adeguate corsie preferenziali per i Paesi in via di sviluppo ed addivenire, in materia agricola, ad un sistema di scambi che lasci spazio ai flussi di prodotti agricoli, alimentari e non, dal Sud verso il Nord. In tale ottica, una visione lungimirante dovrebbe convincerci che ne deriverebbero benefici per tutti. In particolare: si ridurrebbe il fenomeno antieconomico e antisociale di eccedenze in alcune aree e carestie in altre magari per uno stesso prodotto; si genererebbe un innalzamento dei prezzi internazionali dei beni agricoli, a beneficio dei redditi dei produttori del Sud e a vantaggio degli stessi cittadini del Nord per i quali è sempre più difficile fissare prezzi artificiali di mercato; si ridurrebbe l'instabilità e la volatilità dei prezzi sui mercati internazionali; si avvantaggerebbero i consumatori e si potrebbero destinare ad aiuti strutturali per l'agricoltura le spese di bilancio oggi impiegate per il sostegno congiunturale dei prodotti agricoli. Soprattutto, la progressiva seppur graduale liberalizzazione degli scambi in materia agricola condurrebbe in molti Paesi a superare il circolo vizioso tra debito estero e basso tasso di sviluppo.

All.: n. 2

PIANO A MEDIO TERMINE 1992-1997

La ringrazio, Signor Presidente, per avermi dato la parola.

La Delegazione italiana ringrazia il Segretariato della FAO per la qualità del Piano a medio termine 1992-1997.

Siamo favorevoli a detto piano soprattutto perchè individua le priorità su cui l'organizzazione dovrà lavorare nei prossimi sei anni, fornendo alla FAO una mappa per il suo sviluppo.

Tra queste priorità il nostro interesse va particolarmente al problema di un'agricoltura durevole e a quello della lotta contro la povertà.

Un'altra ragione che ci porta ad apprezzare questo Piano a medio termine sta, a nostro parere, nel suo approccio multidisciplinare.

C'è da aggiungere che la delegazione italiana è a favore di una relazione più integrata tra la FAO e le altre organizzazioni sia delle Nazioni Unite, come menzionate a pag. 64, sia di quelle non facenti parte delle Nazioni Unite.

E' con particolare interesse che leggiamo la parte del piano laddove si sottolinea la necessità di rafforzare il ruolo delle rappresentanze FAO a livello nazionale. Infine, ma altrettanto importante, la delegazione italiana approva l'adozione di opzioni riguardanti la versione futura del Piano in quanto riflette più propriamente la nuova filosofia incarnata nel concetto di piano a medio termine.

La ringrazio

All: n.3

SITUAZIONE MONDIALE DELL'ALIMENTAZIONE E DELL'AGRICOLTURA

. Anche noi ringraziamo il Sig. Murray per la sua relazione sul X Congresso Forestale Mondiale.

Ringraziamo anche il Comitato organizzatore nonché le autorità francesi che ci hanno dato la possibilità di partecipare a questo incontro nelle migliori condizioni.

L'Italia, che aveva anch'essa proposto la sua candidatura, vi ha partecipato con il Ministro dell'Agricoltura e con vari esperti. Il nostro contributo é stato dato con la presenza di un coordinatore, di molti relatori e con la presentazione di 35 relazioni.

Questo Congresso si é tenuto in un momento critico per lo stato e il futuro della foresta, nonché per la responsabilità che deriva ai tecnici forestali dai numerosi problemi e dai cambiamenti così rapidi che a volte si scontrano con il tempo di riflessione e di sperimentazione propri della scienza forestale.

"La foresta, patrimonio del futuro", era il tema conduttore del Congresso. Un patrimonio da salvaguardare ma che deve essere gestito al più presto e nel miglior modo possibile per essere salvaguardato. Il perseguimento dell'obiettivo della ricerca é indispensabile così come lo é la necessità di operare presto sulla base di conoscenze acquisite per proteggere e ristabilire una copertura forestale. La sensibilizzazione dell'opinione pubblica ed una informazione corretta sono altrettanto indispensabili. I forestali, con le loro capacità professionali riaffermate, e i fautori delle discipline sociali, che vivono a volte lontani dalla foresta, devono perseguire l'obiettivo di trovare un consensus compatibile con i bisogni di coloro che dipendono direttamente dalla foresta o che vivono per tutta la vita nella foresta.

E' un compito difficile, ma la sensazione che scaturisce dai

lavori del Congresso . fanno pensare che un consensus può essere trovato per meglio gestire la foresta.

Per concludere, noi appoggiamo il progetto di risoluzione presentato dalle delegazioni della Germania, del Malawy e della Tunisia.

Al.: n. 4

PROGRAMMA DI AZIONE DELLA CMRADR

Le Delegazione italiana esprime il suo apprezzamento per i contenuti dei documenti C 91/19-Sup. 1. In tutto il mondo si nota un grande interesse per lo sviluppo rurale. Possiamo ben dire che le politiche di sviluppo rurale influenzano non solo le popolazioni rurali, ma tutta l'umanità.

Nel mio Paese è stata maturata una notevole esperienza nel campo della riforma agraria e dell'insediamento rurale. Se guardiamo agli ultimi decenni (1970-1990) vediamo come in Italia, analogamente ad altri Paesi industrializzati, le zone agricole sono andate continuamente diminuendo. Su 30 milioni di ettari, l'area arabile costituisce solo il 29,9%, mentre più del 19% è terreno improduttivo. La diminuzione dell'area agricola ha raggiunto, in questi decenni, il 14,3% del totale, con una perdita di 2,5 milioni di ettari.

La terra sta diventando quindi una risorsa sempre più preziosa, soprattutto in quei Paesi con un'alta densità di popolazione e mancanza di entrate alternative. Entro certi limiti possiamo considerare fisiologico il passaggio da un'economia essenzialmente agricola ad una industriale e basata sui servizi. Quindi, più che cercare di arrestare questa tendenza, è essenziale assicurare alla popolazione rurale un crescente benessere. Questo ci permetterebbe di tenere gli agricoltori legati alla terra, specialmente nelle zone collinari e montagnose, in modo da arrestare la distruzione dell'ambiente e la desertificazione.

La relazione sul Programma di azione WCARRD descrive bene, specialmente nel capitolo 5°, gli elementi principali che possono essere migliorati per combattere le condizioni della povertà nelle zone rurali.

Vorrei anche aggiungere quanto sia importante migliorare le strutture rurali (trasporti, elettrificazione, strade) e fornire informazioni adeguate per la popolazione rurale.

All. N. 5

COMMISSIONE DELLE RISORSE FITOGENETICHE ED IMPEGNO INTERNAZIONALE

Ho il piacere di comunicare che il mio Paese, già membro della Commissione sulle Risorse genetiche delle piante e del relativo Gruppo di lavoro, ha firmato l'iniziativa internazionale e può così partecipare senza restrizioni al lavoro del Sistema Globale della FAO per la Conservazione e l'utilizzazione delle risorse genetiche delle piante.

Il Codice di condotta sul germoplasma delle piante e il suo trasferimento è anche uno strumento essenziale per promuovere e sviluppare le risorse genetiche delle piante e consentirà a governi e istituti uno scambio più rapido e più sicuro di germoplasma.

Riteniamo inoltre che debba essere dedicata un'attenzione particolare al sistema della conservazione ex situ delle risorse genetiche delle piante. Siamo in attesa della IV Conferenza tecnica internazionale e sottolineiamo l'importanza di un'ampia opera di consultazione tra la FAO e altre Organizzazioni nazionali e internazionali su questo argomento specifico.

All. n. 6

PIANO D'AZIONE PER L'INTEGRAZIONE DELLE DONNE NELLO
SVILUPPO AGRICOLO E RURALE

Signor Presidente,

La ringrazio per avermi dato la parola.

La mia Delegazione ha letto con molto interesse il documento C 91/14 e gradirebbe esporre alcuni dati circa l'occupazione femminile in Italia.

Nel corso degli anni '80 é aumentata sia in termini assoluti che relativi. E' infatti passata da 6.544.000 nel 1981 a 7.153.000 nel 1989 ovvero dal 31,5% al 34,1% della complessiva forza lavoro. Tale incremento é dovuto al settore terziario, mentre nell'industria dell'agricoltura si osserva una decisa diminuzione peraltro pari in termini percentuali a quella maschile. Infatti nel settore primario a una diminuzione di unità femminili occupate che passano da 973.000 a 684.000 fa riscontro una sostanziale stabilità in termini percentuali: dal 35,2 al 35,29. Se dalla manodopera agricola passiamo a considerare le imprese si può affermare che assistiamo negli ultimi quaranta anni a un lento, ma consistente aumento di imprenditoria femminile: solo dal '70 all'80 esse aumentano di 3 punti percentuali sul totale delle aziende. Le donne sono sicuramente presenti in maggior misura sulle aziende più piccole (dal 27,8% sui minifondi sotto l'ettaro si passa all'8,2% su quelli oltre i 100 ettari). Ciò spiega in parte perché, secondo il censimento agricolo 1982, le imprese femminili siano anche le meno redditizie sia in termini di giornate di lavoro (47.687 lire contro 61.383) che di produttività per ettaro (2.038.000 contro 2.339.000). A ciò va aggiunto che il comportamento professionale delle imprenditrici si può definire come un modello di pluriattività imperfetta, prese come sono dalle attività familiari e domestiche. Infatti le ricerche

sull'uso del tempo hanno messo in luce che, tra casa ed azienda, le contadine italiane lavorano più dei loro mariti con una media che si avvicina alle 11 ore al giorno (5 ore e mezzo sui campi e più di 5 ore in casa) contro le 9 e mezzo degli uomini.

Ciò spiega perché nelle aziende rette da donne la produttività giornaliera sia minore.

In conclusione, sebbene le donne stiano affermando anche ai massimi livelli la loro presenza in agricoltura, questo sviluppo avviene con più fatiche e minor guadagni per loro che per i loro colleghi maschi.

CONSIGLIO ALIMENTARE MONDIALE

All.: n. 7

Sig. Presidente, Signori Ministri, Signore e Signori,

é con grande piacere che prendo la parola davanti a questa assise internazionale, che rappresenta l'organo politico delle Nazioni Unite a più alto livello, tra quelli che si occupano della produzione alimentare, della sua distribuzione e della sicurezza alimentare di tutta la popolazione del globo.

Questa sessione del CAM costituisce un'occasione particolarmente importante per approfondire i grandi temi dello sviluppo economico e delle sue connessioni con il problema della distribuzione dei prodotti alimentari, per verificare i passi avanti che sono stati compiuti, ma soprattutto per porre in rilievo ancora una volta che i problemi della fame e della malnutrizione sono ben lungi dall'essere risolti per una parte consistente della popolazione del mondo.

Il Segretariato del Consiglio Alimentare Mondiale parla oggi di circa 1 miliardo di persone sofferenti di insicurezza alimentare e sempre la stessa fonte prevede che fra 20 anni la popolazione mondiale raggiungerà gli 8 miliardi, con un incremento che si verificherà quasi esclusivamente nei paesi che già soffrono di penuria alimentare; ciò deve farci riflettere sulla gravità estrema dei problemi di cui oggi stiamo qui discutendo.

Dobbiamo evitare, con uno sforzo congiunto di tutti gli Stati, opulenti o indigenti che siano, di trovarci nel prossimo decennio davanti ad una catastrofe di tali dimensioni quale mai la storia dell'uomo ha registrato. Tuttavia, pur in questo quadro grave, guardando il cammino percorso, dobbiamo constatare che molti passi avanti sono stati effettuati. Molti paesi hanno registrato tassi di sviluppo soddisfacenti, ed in conseguenza hanno visto migliorare le condizioni di vita delle loro popolazioni.

Purtroppo calamità naturali di rilevanza drammatica, quale quella verificatasi in questi'ultimi tempi in Bangladesh, e nuove

emergenze, sorte a seguito della guerra del Golfo Persico, sembrano vanificare i progressi realizzati.

L'impegno nella lotta alla fame e alla malnutrizione si impone a noi tutti come imperativo etico e prioritario ed in questo contesto pertanto appare indispensabile continuare a garantire un flusso crescente di risorse ai PVS sotto forma di aiuto pubblico allo sviluppo (APS) da parte del mondo industrializzato.

L'Italia, da parte sua, ha compiuto un notevole sforzo negli ultimi anni a questo fine, confermando, con un trend crescente, di voler raggiungere nel medio periodo l'obiettivo dello 0,7% dell'APS in rapporto al PNL. Nel 1990 l'impegno finanziario italiano ha quasi raggiunto i 5.000 miliardi di lire (il 40% destinato alla cooperazione multilaterale ed il 60% alla bilaterale) ammontare che sarà superato nel corso del corrente anno.

In particolare per il 1991 sono stati stanziati finanziamenti aggiuntivi per venire in aiuto alle popolazioni che sono state colpite dalle conseguenze della crisi del Golfo.

Tali aiuti sono destinati non solo ai Paesi più direttamente coinvolti dalla guerra e che necessitano di urgenti sostegni finanziari, ma anche a quei Paesi che avevano nel Golfo una numerosa collettività di lavoratori emigrati e il cui rientro pone, oltre al dramma causato dalle condizioni in cui il rimpatrio stesso si svolge, il duplice problema della perdita dei proventi in valuta costituiti dalle rimesse e della difficoltà di creare in patria posti di lavoro per persone che giungono sprovviste di capitale.

Nel corso degli ultimi anni, l'approccio italiano in materia di APS è stato di mantenere la centralità dei progetti di investimento, sia nel settore produttivo che nel settore sociale, e di affiancare una componente di aiuto a programma (commodity aid), limitata quantitativamente e in prevalenza collegata alle azioni intraprese dalle

istituzioni finanziarie internazionali. La presenza di una forte quota di programmi nel settore sociale - e in special modo nella sanità, assistenza tecnica, formazione e partecipazione delle donne ai progetti di sviluppo - é stata inoltre una caratteristica costante del dialogo politico bilaterale intrattenuto con i vari paesi beneficiari per la definizione di accordi pluriennali di cooperazione.

Per quanto concerne, più in particolare, l'aiuto alimentare l'Italia ha aderito alle conclusioni adottate nel 1989 dal Consiglio Sviluppo delle Comunità Europee sugli orientamenti comuni.

Tali principi guida, partendo da una più approfondita analisi dei bisogni reali dei beneficiari dell'aiuto comunitario e da una accurata valutazione dell'esperienza passata, tendono ad una migliore integrazione dell'aiuto alimentare nel quadro di altre forme di aiuto allo sviluppo, quali ad esempio, l'utilizzazione dei fondi di contropartita nel processo di aggiustamento economico. Al tempo stesso é ravvisato, come obiettivo centrale di sviluppo, il miglioramento della condizione umana, individuando i problemi delle fasce più vulnerabili della popolazione dei PVS anche con l'aiuto dell'esperienza delle ONG che operano sul posto.

Avendo recepito tali orientamenti, l'Italia ha conseguentemente adottato, in ambito multilaterale e bilaterale, le più appropriate misure di intervento.

In ambito multilaterale, il programma Italia-FAO ha individuato tre settori prioritari, uno dei quali é la sicurezza alimentare.

Consapevole dal fatto che l'aiuto alimentare non può essere visto in un'ottica puramente assistenzialistica, ma deve essere inserito nel contesto di una politica globale di sviluppo, l'Italia considera la sicurezza alimentare una questione di politiche economiche ed il frutto di una complessa rete di collaborazioni internazionali, basata sulla valorizzazione degli sforzi regionali e nazionali. Per le classi più

deboli, la sicurezza alimentare passa attraverso la creazione di occasioni di lavoro.

In tale spirito, l'Italia finanzia programmi FAO di Sicurezza Alimentare con progetti di allerta rapida, di ricerca sulla produzione di sementi su base regionale e partecipa alla fase iniziale dei programmi nazionali di taluni PVS che intraprendono, sotto la guida della FAO, una politica mirata alla sicurezza alimentare.

In coerenza con gli orientamenti sopra descritti, l'Italia ha dato il suo appoggio anche alla recente iniziativa del Programma Alimentare Mondiale di differenziare i progetti per rifugiati residenti da lungo tempo nei campi profughi, da quelli per rifugiati di recente insediamento, bisognosi di interventi d'emergenza nutrizionale-sanitaria.

Il contributo che l'Italia ha voluto dare ai progetti del primo gruppo (Protracted Refugees Operations) testimonia l'apprezzamento verso iniziative che tengano conto della necessità di una riabilitazione umana e sociale dei rifugiati, una volta soddisfatti i bisogni primari.

Signor Presidente, Cari Colleghi, dopo avervi lusingato le direttrici sulle quali si è mosso il mio Paese in materia di APS, vorrei ora passare ad esaminare taluni dei problemi che l'interessantissima documentazione, predisposta dal Segretariato del CAM per questa riunione, sottopone alla nostra attenzione: tre eventi caratterizzano fondamentalmente lo scenario mondiale attuale:

- il riassetto del mercato mondiale dei prodotti agro-alimentari in corso di negoziato;

- lo sconvolgimento delle economie dei Paesi dell'Europa orientale, compresa la Russia come conseguenza dell'abbandono e del superamento delle economie pianificate;

- ed infine, le implicazioni politiche, economiche e finanziarie della integrazione dei mercati alla fine del 1992.

1. Sotto il primo profilo, non c'è dubbio che la riconduzione delle produzioni e del commercio agricolo nell'alveo delle regole GATT e il prevedibile annullamento, a medio termine, dell'ammortizzatore tariffario, e/o quantitativo, della concorrenza mondiale, rappresentato dal Montante Globale di Sostegno (M.G.S.), provocherà l'assestamento dei prezzi sui livelli conseguenti ad un mercato mondiale progressivamente liberalizzato, nel cui ambito il gioco dei vantaggi comparati, e non più il deterioramento operato dalla concorrenza ad ogni costo, offrirà il metro di valutazione della convenienza relativa per ogni scelta produttiva.

Ciò significa che i Paesi poveri dovranno soddisfare il loro fabbisogno con prezzi più elevati di quelli medi attuali, da cui conseguono oneri maggiori in situazioni generalmente caratterizzate da indebitamento e da una stabilizzazione del deficit valutario.

Nel lungo periodo sarebbe però possibile una compensazione e ciò in termini di incremento della produzione indigena, promosso e sollecitato dal prezzo più elevato.

Siffatte prospettive postulano la massima cautela nella formulazione degli accordi oggetto dell'attuale negoziato nel senso che dovrà essere salvaguardata opportunamente la progressività dell'approccio agli impegni di liberalizzazione e di riconversione delle politiche agricole nel caso dei Paesi in questione.

A tale processo non potrà mancare il sostegno finanziario dei Paesi sviluppati che dovranno assicurare, da una parte il flusso monetario di assistenza al riassetto e all'adeguamento delle strutture agricole, con fondi a queste finalizzati, ovvero con la più opportuna utilizzazione dei fondi di contropartita connessi agli aiuti alimentari forniti.

2. Gli avvenimenti connessi con la liberalizzazione, politica ed economica, dei Paesi dell'Europa orientale, presentano aspetti non del

tutto tranquillizzanti per Paesi dove i problemi di povertà e di fame sono endemici.

Infatti la solidarietà manifestata dai Paesi dell'Occidente nel sostenere il passaggio verso l'economia di mercato e nell'adattamento delle strutture di produzione e di commercializzazione ha richiesto e richiederà, anche nel medio termine, uno sforzo finanziario considerevole da parte della CEE e degli altri Paesi dell'Occidente europeo, che potrebbe riflettersi negativamente, nonostante la ribadita volontà di continuità, nell'assistenza offerta allo sviluppo dei Paesi poveri sia attraverso forniture alimentari che con finanziamenti alla riconversione strutturale.

Peraltro nel lungo termine il processo di liberalizzazione iniziato è tale da offrire prospettive favorevoli al commercio di prodotti esotici, rispetto a quelli dell'area temperata europea, aprendosi ai primi un mercato nuovo di imprevedibili potenzialità ricettive specie se l'evoluzione in atto darà corpo alle attese di miglioramento del reddito e quindi della capacità di spendita del consumatore.

Le strutture di funzionamento già create, come l'istituzionalizzazione del flusso degli aiuti alimentari in via bilaterale ed in via multilaterale, nonché del flusso dei mezzi finanziari attraverso linee di credito e garanzie assicurative, per il tramite di banca europea ad hoc (BERD), devono tener conto dei fabbisogni dei Paesi in via di sviluppo conciliando la politica di assistenza e solidarietà verso l'Est con quella tradizionale nei confronti dei primi.

A questo riguardo le iniziative di coordinamento, affidate al Gruppo 24 (OCSE) ed alla Comunità, devono trovare il massimo consenso nell'ambito dei Paesi donatori e negli stessi Paesi beneficiari.

Ciò eviterà di trasformare gli eventi dell'Est in un evento di

regressione nella lotta contro la povertà e la fame di Paesi che già trovano insormontabili ostacoli al loro sviluppo nelle forze avverse della natura, come inondazioni, carestie ed epidemie, ricorrenti e sovente di dimensioni bibliche.

3. Anche le prospettive di un'area libera di mercato nella CEE, come quella prevista per la fine del 1992, rimettono in discussione molti degli aspetti di una politica di cooperazione, e per lo sviluppo, i cui effetti positivi non appaiono contestabili.

Sono in causa le preferenze accordate agli scambi per prodotti delle regioni tropicali, dal riso allo zucchero, che devono trovare più largo ambito in un mercato unificato e aperto al confronto internazionale, per il quale varranno, quale tela di fondo i rapporti di concorrenza supportati dai vantaggi comparati dalle differenti realtà produttive mondiali.

Appare evidente che, sotto questo profilo, ai Paesi poveri, come a quelli ricchi, si aprono orizzonti di collaborazione ed intese nel cui ambito i problemi della fame e del sottosviluppo possono trovare punti di riferimento di indubbio interesse.

Nell'avviarmi alla conclusione, vorrei sintetizzare qui di seguito, per grandi linee, le azioni che, secondo quanto richiestoci dall'ordine del giorno dei nostri lavori, dovrebbero essere prioritariamente intraprese affinché possano essere raggiunti gli obiettivi di produzione alimentare dei PVS nei prossimi anni.

Il punto di partenza deve essere la "conoscenza" delle tecniche organizzative - produttive dei diversi Paesi e la disponibilità a stabilire forme di collaborazione sulla base di una progettualità tecnico-economica condivisa dalle parti interessate e tendente all'acquisizione di forme di autonomia di gestione delle risorse e di risoluzione delle problematiche proprie.

In questo ambito vanno indirizzati stanziamenti ed erogazioni di risorse economiche.

Le diverse forme di aiuto ai Paesi in via di sviluppo debbono altresì tenere conto della necessità di:

- introdurre nuove tecnologie agronomiche in relazione alle caratteristiche climatico-pedologiche in modo tale da calibrare le tecnologie esportabili non trasferendole tale quale, con il pericolo di peggiorare le già precarie potenzialità produttive, ma adattandole alla realtà del Paese;
- introdurre varietà selezionate adatte al luogo di coltivazione; in questa ottica è auspicabile anche promuovere l'istituzione in loco di "banche del germoplasma" da cui attingere variabilità genetica, per selezionare varietà più adatte e produttive (resistenza ai patogeni ed avversità);
- sviluppare tecnologie produttive in loco per la messa a punto di processi di prima trasformazione dei prodotti agricoli. L'esportazione di tali tecnologie deve avvenire nel rispetto del più efficace utilizzo delle risorse umane locali, esportando processi che valorizzino al massimo l'alta disponibilità di mano d'opera. La creazione di tali strutture produttive presuppone la formazione di tecnici locali specializzati.
- favorire l'ampliamento della base alimentare operando sul fattore culturale della popolazione in modo che ne consegua un allargamento dell'impiego di colture alternative a quelle tradizionali (in prevalenza riso, mais e miglio) per la propria alimentazione.

Questi mi sembra possano costituire i caposaldi della nuova "rivoluzione verde" preconizzata da questa Conferenza e di cui il Consiglio, in collaborazione con le altre istituzioni internazionali competenti, dovrebbe essere il motore trainante.